**Ora e sempre.**

Non ho mai avuto un cane, nemmeno da piccolo, ma adesso ne vorrei proprio uno e non per riempire quel vuoto ormai incolmabile di tutti questi anni in cui ho vissuto senza un animale, ma semplicemente perché ho una missione da compiere e da solo non ce la posso fare, mi ci vorrebbe proprio un cane. Sono in camera, seduto alla scrivania di fronte alla finestra, il computer è acceso e sto provando, come sempre durante il fine settimana, a scrivere qualcosa di decente, ma quelli di sotto non fanno altro che gridare, litigare e mandarsi a quel paese, spazzando via dalla mia mente anche il più piccolo pensiero o la più banale costruzione grammaticale. Niente da fare. Ci tengo a specificare, anche se credo non ce ne sia bisogno, che “quelli di sotto” sono coloro che vivono nell’appartamento sotto al mio dove già da questa mattina si sta consumando una tragedia infinita in cui la figlia, un metro cubo di bambina di circa dieci anni, non ne vuole sapere di vestirsi come la madre le sta dicendo ormai da ore. La piccola ribelle sembrerebbe molto più attratta da quello che passa in televisione, tenuta ovviamente a volume altissimo, mentre la mamma è perennemente impegnata a pulire casa con un aspirapolvere industriale e così, per superare il rumore del motore, innalza la voce fino a raggiungere i decibel di un jet supersonico in fase di decollo, ma qualunque sia la richiesta della madre, la figlia le risponde sempre gridando: “dooo-pooo!!”. Devo assolutamente fare qualcosa per sbloccare la situazione ma per riuscirci ho bisogno di un cane e così ho deciso, me ne invento uno come mi pare e piace. Mi giro verso l’armadio e lui adesso è lì: un bastardino di taglia media, colore bianco sporco con la classica macchia nera sull’occhio che ispira tanta tenerezza. È proprio bellino, mi piace. Anche il cagnolino sembra contento di me e muove la coda felice del suo nuovo padrone, forse si aspetta una carezza ma non posso farlo, sarebbe ridicolo, è un cane immaginario, anche se un po’ mi dispiace. Per il nome ho già deciso: lo chiamerò Alfredo. Sarà lui il mio cucciolo Alfredo quello “*avvilito e appuntito, con i denti da lupo tradito*” proprio come nella vecchia canzone di Lucio Dalla. Adesso ho proprio tutto, ho il mio cane immaginario, che ovviamente posso vedere solo io e poi, cosa fondamentale, ho un piano; un piano infallibile che forse non risolverà tutti i problemi di convivenza ma almeno mi darà una piccola soddisfazione e perché no, anche il giusto senso di vendetta. Mi alzo dalla sedia e lui mi segue; è molto bello avere un cane che ti viene dietro, ti fa sentire importante, ma ti dà anche una grande responsabilità. Scendiamo le scale, suono alla porta di “quelli di sotto” e dopo poco la figlia mi apre. La bimba si presenta con le scarpe tacco-dodici della madre, una gonna di tulle nero che le arriva alle caviglie, una camicetta a fiori larghissima e le labbra mezze colorate da un rossetto nero tutto sbaffato. É orribile, sembra una vecchia battona di paese di cinquant’anni fa, non ha il minimo gusto estetico e comunque adesso non posso distrarmi con dissertazioni sulla moda, il piano deve andare avanti e Alfredo sa benissimo qual è il suo ruolo in tutta questa faccenda e così, non appena entrato in casa, si dirige deciso verso la camera da letto. La madre, richiamata all’ordine dalla figlia, si accorge di me e mi dà il buongiorno dopo aver finalmente spento l’aspirapolvere. Io le chiedo se per caso le sto dando fastidio. Lei non capisce e allora le ribadisco che sono lì per chiederle se il mio battere insistente sulla tastiera del computer la sta disturbando anche perché sto scrivendo un pezzo quasi tutto in grassetto, con molte parole maiuscole e pieno di punti esclamativi, non vorrei davvero dare fastidio. Tutto qui. Lei mi guarda con lo sguardo intelligente del visitatore medio a una mostra di avanguardia astrattista: sa bene che l’artista, io in questo caso, le sta dicendo qualcosa che va oltre quello che viene percepito dai suoi sensi, ma non ci ha capito niente. Nel frattempo Alfredo è già di ritorno e mi fa un cenno con il capo come per dire “missione compiuta” e allora la mia presenza in quella casa non è più necessaria. Saluto la signora farfugliando frasi senza senso piene di parole tipo: amministratore, pulizia scale, rate condominiali… Lei scuote la testa e mentre io esco sul pianerottolo insieme al mio cagnolino, sento che alle mie spalle la signora dice qualcosa alla figlia, ma riesco solo a distinguere: “il matto di sopra”. É così che mi chiamano loro: “il matto di sopra”, il che non mi dispiace poi più di tanto. Io e Alfredo adesso siamo di nuovo in camera, lui si è accucciato accanto a me, socchiude gli occhi e respira regolarmente. É proprio bravo il mio cagnolino. Di sotto tutto prosegue come sempre, comincio a sospettare che la missione non sia andata in porto e così mi preparo per uscire, visto che ormai l’ispirazione se ne è andata a quel paese. Faccio per spengere il computer, quando dal piano di sotto sento un urlo tremendo. La bambina sta chiamando la madre e io immagino la donna che arriva in camera e finalmente si accorge di tutto e grida: “che hai fatto?! Ma che hai fatto?!”. Ora la figlia piange disperata e fugge dalla stanza gridando la sua innocenza mentre la madre la insegue a cavallo dell’aspirapolvere fino a che la raggiunge e le fa pelo e contropelo. Una cagata. Una bella cagata sul copriletto che immagino bianco e ricco di preziosi ricami. È questo che ha lasciato il buon Alfredo che, sebbene cane di pura invenzione, come nelle favole più belle ha trasformato la fantasia in realtà e il mio desiderio di vendetta in qualcosa di reale, grosso e puzzolente. L’immaginazione al potere, ora e sempre.